

il docente fiorentino ha completato la stesura di un manuale di criminologia (presso la ed. Cedam) ove gli spunti illustrati nel *Diritto penale* riceveranno più ampia e completa elaborazione.

Ferrando Mantovani attende inoltre — tra le immaginabili difficoltà dovute alla scarsa saldezza della materia d'analisi — alla parte speciale del suo *Diritto penale* ciò che, anche ai fini didattici, colmerebbe una frequente lacuna delle opere penalistiche a carattere istituzionale (S.F.).

---

DAVID MATZA, *Come si diventa devianti* (Becoming deviant, Prentice-Hall, New Jersey, 1969, pagine 203). Il Mulino, Bologna, 1976 (rist.).

Quest'opera di David Matza, professore di sociologia a Berkely, non ha forse ricevuta tutta l'attenzione che certamente merita; e ciò malgrado il crescente interesse che investe oggi le « dottrine dell'etichettamento », nel cui alveo può collocarsi la recensione dell'A.

Si tratta, in primo luogo, di uno studio a lungo meditato. Nella « Prefazione », Matza accenna al tempo « assurdamente » lungo percorso per scrivere un libro così breve: poco più di duecento pagine in duemila giorni, « un record scandaloso per gli *standard* americani ». Ma ci sembra che *Becoming deviant* rappresenti il momento più compiuto di una maturazione iniziata, com'è buona regola della formazione del sociologo nordamericano, con ricerche svolte sul campo: nei settori della delinquenza giovanile e della povertà urbana.

Quasi a dispetto dello stile agile e accattivante e del frequente ricorso all'ironia — qualità anch'esse infrequenti nella produzione scientifica del socio-criminologo europeo — il libro si muove sulla linea di un coerente sviluppo delle premesse teoriche e di metodo (prima parte) fino alla dimostrazione empirica accolta nella sua seconda parte.

Il quadro concettuale cui l'A. si riporta è proprio di una (in realtà, particolare) definizione del naturalismo scientifico. Il naturalismo, scrive Matza, « è la visione filosofica che anela a mantenersi fedele alla natura del fenomeno che viene studiato e analizzato (contrapponendosi) a tutte le forme di generalizzazione filosofica... la sua fedeltà è rivolta al mondo, quale che sia la varietà o universalità ad esso inerente ». Il metodo naturalistico pertanto ammonisce a valutare ciascun fenomeno nella sua tipica e propria complessità, evitando di ricorrere a ingiustificate generalizzazioni, e altrettanto decisamente rifiutando premesse teoriche di marca positivista

o neo-positivista. I naturalisti, infatti, si sono « principalmente sforzati di epurare dallo studio dell'uomo il concetto di patologia. Al suo posto sono emerse gradualmente le idee di variazione naturale, di diversità culturale e di deviazione normativa ».

Dal punto di vista del fenomeno osservato nelle sue componenti subiettive (l'individuo o i gruppi devianti) prevalgono, nella impostazione naturalistica sentimenti di « rivalutazione »: ciò che significa proporsi di « comprendere e analizzare la trama dei modelli sociali e le sfumature di partecipazione umana agli stessi », cercando di instaurare un rapporto di « empatia » con il soggetto. L'intento di sbarazzarsi semplicemente del fenomeno deviante secondo modelli di neutralizzazione (prospettiva correzionale) impedisce, secondo l'A., di affrontare i temi di ogni particolare devianza con qualche probabilità di apprenderne le cause profonde. Alla visuale della *correzione* viene posto a contraltare un atteggiamento di *rivalutazione*; e così alla impostazione *patologica* della devianza, quella che tenga conto dell'ineliminabile *complessità* di ogni situazione, e condizione, di devianza.

Riflettendo sulle relazioni tra le scuole sociologiche contemporanee, Matza indica la parentela scientifica delle concezioni dell'*etichettamento* (qualificate come *neochicagoiane*) con quelle proprie della scuola di Chicago: in particolare per quanto attiene al superamento dell'approccio correzionalista o di quello patologico. Ma oltre che delle posizioni dottrinarie e delle elaborazioni concettuali, il libro dà conto di un gran numero di importanti ricerche: da quella classica sugli *slums* negli agglomerati urbani compiuta dalla scuola di Chicago, a quelle numerose sulla vita degli *hobos*, lavoratori nomadi (tra gli altri, di Anderson e Tucker), alle indagini sui *racketeers* di Bell, fino alla più recente *Becoming a marijuana user* di Becker.

Nella parte finale dell'opera, in linea con il metodo dei *labelling theorists*, Matza si prova a categorizzare le vie per le quali « si diventa devianti ». Le tre principali riguardano situazioni di *affinità*; procedure di *affiliazione*; o di *significazione* del diverso mediante iniziativa dall'esterno (quest'ultima rappresenta più propriamente il meccanismo dell'*etichettamento primario*).

Una osservazione conclusiva. Lo sviluppo in termini quantitativi e per tasso di pericolosità del dato criminale nelle società avanzate non inficia certo i risultati di ricerche come quelle di Matza, ma li rende tuttavia inutilizzabili per le c.d. agenzie del controllo. Il divario sempre più marcato tra risorse disponibili e mezzi che sarebbero necessari per garantire il rispetto delle *aree di diversità* (o, anzi, utilizzarle in funzione di stimolo interno per la crescita sociale) rendono infatti praticabili per ora — a quel che pare — progetti di contenimento costretti a limitare persino la ipotesi intermedia della risocializzazione (S.F.).